

## Montare bene sugli ostacoli

Montare bene sugli ostacoli vuol dire galoppare verso l'ostacolo sentendo il cavallo e guardando l'ostacolo. Aver occhio alla distanza vuol dire sentire la lunghezza della falcata di galoppo e rendersi conto se tra il punto in cui ci troviamo nel momento in cui stimiamo la distanza e l'ostacolo c'è un numero giusto di falcate in modo da arrivare a fare la battuta nel punto più utile per quel dato tipo di ostacolo. Vuol dire allora raccorciare le falcate o allungarle per arrivare con l'ultima falcata di galoppo (appoggio dell'anteriore destro se galoppiamo sul destro) là dove l'appoggio del primo anteriore poi del secondo frenano la massa, portano peso sul posteriore e contemporaneamente i due posteriori compiono il loro appoggio, dove hanno battuto gli anteriori), si caricano del peso del corpo e lo spingono in alto e in avanti. L'occhio del cavaliere non basta per arrivare giusto. Ci vuole il sentimento del movimento del cavallo, cioè, in questo caso, della lunghezza delle falcate di galoppo. Il cavaliere ottimo o buono è quello che sa sentire se il cavallo è giusto o sbagliato da lontano e non deve ricorrere a bruschi interventi delle mani per rallentare l'andatura (accorciare le falcate) all'ultimo momento, ciò che può togliere l'impulso necessario per superare l'ostacolo, specialmente se si tratta di un largo o di una combinazione (gabbia, doppia gabbia).

Cosa bisogna fare per imparare? Molti dicono che è una dote naturale, come la bella voce o la buona mano per disegnare. Ci sono vari modi per aiutare la natura. Uno è il seguente. Bisogna mettersi al galoppo in circolo lontano in direzione di un ostacolo semplice e invitante, basso, pieno (un oxer con siepi, un oxer con cancelli, un muro, ... in modo che il cavallo abbia rispetto), e da lontano bisogna dirigersi verso l'ostacolo solo quando il cavallo sarà giusto in mano, leggero, quando non tirerà e andrà rilassato e calmo verso l'ostacolo, quando ci si sentirà insomma in grado di ridurre o aumentare la velocità (brutta parola in equitazione, ma, per parlare chiaro, è proprio così, velocità da cui dipendono la lunghezza e la frequenza delle falcate di galoppo) avendo un completo controllo del cavallo. Quando si va a saltare da lontano si esercita l'occhio e (non essendoci problemi di gara) ci si dedica ad "ascoltare" il cavallo, per sentirne equilibrio e andatura. Bisogna soprattutto abituarsi ad ascoltare. Poi diventa come andare a tempo con il compagno o la compagna di ballo. Non c'è bisogno di guardare). Si mette a punto il proprio giudizio della distanza (un congegno che accorda istintivamente, telemetrando, la lunghezza delle falcate con la distanza che viene via via diminuendo) aumentando o accorciando la lunghezza delle falcate di galoppo. Per far questo bisogna che il cavallo sia perfettamente rispondente alle azioni delle mani e delle gambe. Si ripete e si interviene soltanto se stimiamo che la battuta non venga giusta. Ci si renderà conto che, messo in questa situazione ideale, il cavallo prenderà coscienza dell'ostacolo e con il suo occhio stimerà la distanza e poco per volta ci aiuterà ad arrivare sempre giusti. Per il cavallo è facile fare questo (se addestrato opportunamente in questo modo): va verso l'ostacolo ad un galoppo vivo e, man mano che si avvicina alla battuta, rallenta la velocità, compie falcate più corte. In questo modo sposta il suo equilibrio indietro ed è come se incamerasse impulso o comprimesse la molla che lo farà poi scattare nel momento della battuta.

Se invece il cavaliere considera il cavallo un motore o una sorgente di forza privi di istinto e vuole fare tutto lui (perché pensa che il cavallo da solo non sia capace a saltare e a trovare la battuta giusta, cioè vedere le distanze) e lo prende tra mani e gambe (in genere più con le mani e poco con le gambe, prendendo e accorciando l'incollatura, cioè il bilanciante), imponendogli quello che deve fare, cioè numero di falcate, annullando ogni sua iniziativa, se non quella di compiere lo sforzo per superare l'ostacolo, allora il cavallo diventerà uno strumento meccanico che non metterà la minima collaborazione e sbaglierà ogni volta che il cavaliere sbaglia.

**Sono due modi opposti di intendere lo sport equestre di salto ostacoli. Il primo può diventare arte, il secondo è e rimane solo mestiere, più o meno perfezionato, con un certo grado di forza. Un**

po' un ritorno alle origini della storia del salto (fine Ottocento), quando i cavalieri credevano, anzi erano convinti che bisognasse “alzare la bestia” con le redini ai piedi dell'ostacolo e tenerla affinché non cadesse al ritorno a terra.